

DIOCESI DI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO
Ufficio Catechistico Diocesano



**Percorso di Quaresima
e Pasqua di Risurrezione**

ADULTI

ALLA LUCE DEL MAESTRO

(Capitolo III G.E.)

La Quaresima ci offre un tempo, quaranta giorni, per dedicarci a Gesù e al suo Vangelo. Un tempo per ascoltare il nostro cuore, (la vita) ascoltare Dio (la preghiera), una strada privilegiata per l'ascolto delle cose (il digiuno) e una strada per l'ascolto degli altri (la carità).

La Quaresima è un tempo per prepararci, cambiando cuore e vita, ad accogliere il Signore Gesù che vinta la morte e il male, risorge a vita nuova e vuole che anche noi siamo con lui nella gioia.

Questo percorso è stato pensato per aiutarci in questo cammino: domenica dopo domenica, ci invita a leggere il Vangelo, meditarlo, viverlo e pregare. Ci accompagna anche il capitolo III dell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate* di Papa Francesco, intitolato "Alla luce del Maestro", che ci parla di santità e di Beatitudini. Il tutto illustrato dalle immagini moderne, ma suggestive, di Arcabas, considerato "il pittore della fede felice".

Buon cammino di Quaresima e Santa Pasqua



GESÙ NEL DESERTO

I Domenica di Quaresima | anno C | 10 marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Dt 26,4-10

Sal 90

Rm 10, 8-13

Dal Vangelo di

Lc 4, 1-13

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti:

Ai tuoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.



Meditiamo la Parola

Il Vangelo delle tentazioni apre tradizionalmente il tempo quaresimale, anche se le tentazioni riferite dagli evangelisti sono avvenute al termine dei quaranta giorni di digiuno, quando Gesù è allo stremo delle forze. Scrive Luca che, «allora» (quando ebbe fame), il diavolo lo tentò. In effetti, la tentazione, ogni tentazione, si insinua nelle pieghe della nostra debolezza, della nostra fragilità, per apparire se non affascinante certamente ragionevole. Del resto, cosa c'è di più giusto del dare la possibilità di mangiare a chi, dopo quaranta giorni, ne è stato privo? È la naturalezza della prima tentazione: «Di' a questa pietra che diventi pane». È poi altrettanto normale il desiderio di possedere i regni della terra: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni»; bastava che Gesù si fosse prostrato. Ed è anche comune quella tentazione che ci spinge a prendercela con Dio se non ci protegge come noi vorremmo. «Buttati giù, perché gli angeli ti proteggeranno»; è la tentazione di mettere Dio al servizio nostro e non viceversa; oppure di prendersela con il Signore per quanto di male ci accade.



LA PAROLA

... diventa vita

Questo tempo quaresimale è tempo opportuno per riscoprire la forza della Parola di Dio nella nostra debole vita: davvero «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).

...diventa preghiera

Liberami dal male,
 Signore, da ogni male
 da ogni paura, da ogni
 dipendenza,
 da tutte quelle mie piccole
 sicurezze
 che mi sono costruito
 e senza le quali non credo
 di poter vivere.
 Liberami dal male
 perché possa essere libero
 di amare!



Sono tre tentazioni emblematiche: esse in certo modo riassumono tutte le tentazioni che ogni uomo subisce nel corso della propria vita.

Lo stesso Gesù non è stato tentato solo in quel momento e Luca nota che il Tentatore si ritirò da Gesù «per ritornare al tempo fissato»: certamente nell'orto degli Ulivi e sulla croce. Gesù si è fatto simile a noi in tutto, anche nelle tentazioni, ma le ha vinte. Come? Riferendosi ogni volta alla Parola di Dio. Le tre risposte alle rispettive tentazioni diventano quindi anch'esse altrettanto emblematiche: la Parola di Dio è la nostra forza, da deboli che siamo diventiamo vincitori del maligno.



GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo

CAPITOLO TERZO: ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109)

63. Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita.

64. La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine.

GESÙ SUL MONTE

II Domenica di Quaresima | anno C | 17 marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Gn 15,5-12.17-18

Sal 26

Fil 3,17-4,1

Dal Vangelo di

Lc 9,28-36



Meditiamo la Parola

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta Gesù che sale sul monte assieme ai tre discepoli a lui più legati: Pietro, Giacomo e Giovanni. Gesù «Li prese con sé». È a dire che li strappò da se stessi per associarli alla sua vita, alla sua vocazione, alla sua missione, al suo cammino. Quel giorno li condusse in alto, sul monte, per pregare. Non ci è dato conoscere la profondità e la forza dei sentimenti di Gesù in questi momenti. Ma la descrizione della trasfigurazione ci fa “vedere”, o almeno intuire, cosa Gesù provasse. Scrive l'evangelista che «mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (Lc 9,29). Era tale il mutamento che avvenne in Gesù da riflettersi anche nelle vesti. La preghiera di quel giorno, oltre che con il Padre, divenne anche colloquio con Mosè ed Elia sul «suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme». I discepoli stavano lì accanto, oppressi dal sonno, ma al loro risveglio videro la gloria di Dio, compresero chi era Gesù e quale rapporto aveva con il Padre. Davvero valeva la pena continuare a fissare quel volto così diverso dalle facce degli uomini. Dalla bocca di Pietro uscì un'espressione di gratitudine e di stupore: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Forse sragionava, ma era colpito da quella visione.



LA PAROLA

... diventa vita

L'apostolo Paolo ricorda ai filippesi: il Signore Gesù «trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3,21). La trasfigurazione è la rottura del limite: è contemplare quanto è buono il Signore, quanto sono ampi i suoi orizzonti, quanto sono profonde le esigenze del Vangelo.

...diventa preghiera

Signore,
perdonami quando ancora,
come Pietro, cerco di
costruire tende, sicurezze
nelle quali incontrarti
secondo i miei schemi e
senza affidarmi alla fede
nella Tua Parola.
Riaccendi in me
la voglia del cammino.



Una nube avvolse i tre discepoli ed ebbero paura. Subito si udì una voce dal cielo: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». Nella nube e nei momenti di paura si fa chiara una voce: il Vangelo che indica colui sul quale riporre la nostra speranza. Subito i tre, aprendo gli occhi, non videro altri che Gesù solo. Sì, solo Gesù è maestro della vita; solo lui può salvarci. Fu, senza dubbio, un'esperienza incredibile per quei tre poveri discepoli, ma può essere anche la nostra esperienza se ci lasciamo condurre da Gesù che ci stacca dal nostro egoismo per attrarci alla sua stessa vita. Parteciperemo a realtà e a sentimenti più grandi e gusteremo un modo diverso di vivere. La nostra vita e il nostro cuore si trasfigureranno, diventeremo più simili a Gesù.



GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo

CAPITOLO TERZO: ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109) Controcorrente (65-66)

65. Nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio.

66. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole. Ricordiamo ora le singole Beatitudini nella versione del vangelo di Matteo (cfr 5,3-12).

GESÙ INSEGNA

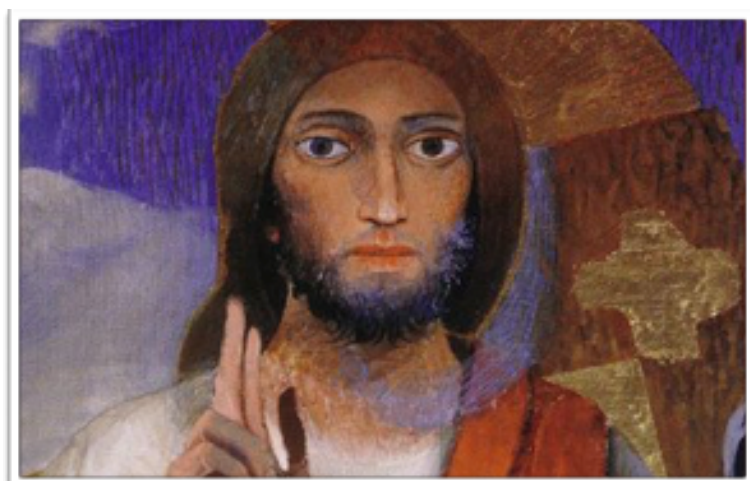
III Domenica di Quaresima | anno C | 24 marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Es 3,1-8.13-15
Sal 102
1 Cor 10,1-6.10-12

Dal Vangelo di
Lc 13,1-9

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».



Meditiamo la Parola

La liturgia di questa domenica si apre con la narrazione dell’esperienza di Mosè sul monte Oreb. Qui «l’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovelto»: un fuoco che bruciava ma non consumava. Così è della Parola di Dio: essa brucia la nostra vita ma non la distrugge; ci inquieta ma non ci annienta. E il Signore gli disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo». Mosè si trovava davanti a un rovelto d’amore, a un fuoco che voleva liberare il popolo di Israele dalla schiavitù dell’Egitto. E il Signore che ardeva d’amore per il suo popolo chiese a Mosè di aiutarlo. Sull’Oreb Dio si manifestò a Mosè come un Dio che sta vicino e che accompagna, senza mai abbandonare. La definizione che Dio ha dato di se stesso sull’Oreb in Gesù raggiunge il suo culmine: Gesù è il definitivo rovelto ardente («Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!», Lc 12,49). Ed è lui che ha detto ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).



LA PAROLA

... diventa vita

Il Vangelo ci chiede di assumere un nuovo atteggiamento, ci chiede conversione. Cerchiamo di essere “alberi” che portano frutto, di lasciarci toccare il cuore, invocando sempre la pazienza di Dio.

...diventa preghiera

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita.

(Dal Salmo 102)



La pagina evangelica ci presenta Gesù che per il suo popolo fa come il vignaiolo presso il padrone per salvare una pianta di fico. Per vari anni quest'albero non ha prodotto frutto e il padrone, sdegnato, vuole tagliarlo. Il vignaiolo insiste perché il padrone aspetti ancora un po' di tempo. La supplica raggiunge il cuore del padrone e lo convince. Gesù con questa parabola vuole descrivere la nostra vita che spesso è senza frutto. Ma viene salvata dalla misericordia di Gesù che si è fatto difensore di ognuno di noi. Egli però chiede anche a noi di lasciarci toccare il cuore. E la Quaresima è un tempo opportuno per lasciarci toccare il cuore dal Vangelo.



GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo

CAPITOLO TERZO:

ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109)

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli».

67. Il Vangelo ci invita a riconoscere la verità del nostro cuore, per vedere dove riponiamo la sicurezza della nostra vita. Normalmente il ricco si sente sicuro con le sue ricchezze, e pensa che quando esse sono in pericolo, tutto il senso della sua vita sulla terra si sgretola. Gesù stesso ce l'ha detto nella parabola del ricco stolto, parlando di quell'uomo sicuro di sé che, come uno sciocco, non pensava che poteva morire quello stesso giorno (cfr Lc 12,16-21).

68. Le ricchezze non ti assicurano nulla. Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli, né per godere delle cose più importanti della vita. Così si priva dei beni più grandi. Per questo Gesù chiama beati i poveri in spirito, che hanno il cuore povero, in cui può entrare il Signore con la sua costante novità. **69** [...] **70** [...]

Essere poveri nel cuore, questo è santità.

GESÙ RACCONTA IL PADRE

IV Domenica di Quaresima Laetare | anno C | 31 marzo 2019

Ascoltiamo la Parola

Gs 5,9-12
Sal 33
2Cor 5,17-21

Dal Vangelo di
Lc 15,1-3.11-32



Meditiamo la Parola

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio [...]”

Questa domenica è chiamata laetare (domenica della letizia) dalla prima parola della liturgia. È un invito a interrompere per un momento la severità del tempo quaresimale e a gioire. Gesù nel raccontare la parabola del Figliol prodigo vuole descrivere quel che lui sta facendo, ossia accogliere i peccatori. Gesù inizia la narrazione con la richiesta del figlio minore di avere la sua eredità. Ottenutala, se ne va via di casa. La sua vita, inizialmente piena di soddisfazioni, viene poi colpita dalla violenza della carestia e dall'abbandono degli amici. E resta solo. L'unico lavoro che trova è fare il guardiano di maiali. La sua vita è spezzata e gli è amaro ricordare i giorni in cui stava a casa di suo padre. Ma è proprio l'amarezza della vita in cui è caduto a farlo rientrare in se stesso. Di qui la decisione di tornare dal padre. “È il tempo del ritorno”, per quel figlio. E lo è anche per noi. Quel padre sta in attesa. E quando il figlio «è ancora lontano», «commosso gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia». Non sa ancora perché il figlio stia tornando, né sa cosa gli dirà. Non importa. Quel che conta è che quel figlio sta tornando. Ed esce verso di lui. Appena gli è vicino, non gli fa dire nulla e lo abbraccia. Il cuore del figlio si scioglie e così pure la sua lingua. Pronuncia poche parole.



LA PAROLA

... diventa vita

La liturgia di oggi ci esorta a rallegrarci per l'avvicinarsi della Pasqua del Signore che vince definitivamente sul peccato e sulla morte. Potremmo immaginare la liturgia di ogni domenica come la festa che il Signore prepara per noi perché possiamo gustare la grandezza della sua misericordia e del suo amore. Viviamola con gioia!

...diventa preghiera

Signore Gesù,
un giorno spero solo di
potermi
avvicinare ad amarti
come tu mi ami.



Ma il padre sembra neppure stia a sentirle e, dopo averlo fatto rivestire con abiti nuovi, con i calzari ai piedi e con l'anello al dito, ordina di fare immediatamente una grande festa. Il tempo del ritorno culmina in una festa straordinaria. Il figlio maggiore però non capisce. Neppure vuole entrare nella sala della festa. Anzi, rivolge un rimprovero al padre, che risponde con dolcezza a quel figlio dal cuore indurito: «Tu sei sempre con me». Tuttavia con fermezza aggiunge: «Bisognava far festa». Il figlio maggiore stava sì a casa ma era lontano dal cuore del padre. Il suo cuore era ricolmo dell'orgoglio per i suoi presunti diritti. E resta fuori, solo. Non riesce a gioire per gli altri, neppure per il ritorno del fratello che «era morto ed è tornato in vita». C'è una grazia del «tempo del ritorno», una grazia della quaresima: ritrovare la coscienza del proprio peccato, delle proprie debolezze e stendere la mano verso Dio. E il Signore ci ricopre di amore.



GAUDETE ET EXSULTATE

**Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità
nel mondo contemporaneo**

**CAPITOLO TERZO:
ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109)**

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

71. È un'espressione forte, in questo mondo che fin dall'inizio è un luogo di inimicizia, dove si litiga ovunque, dove da tutte le parti c'è odio, dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini, e perfino per il loro modo di parlare e di vestire. Insomma, è il regno dell'orgoglio e della vanità, dove ognuno crede di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Tuttavia, nonostante sembri impossibile, Gesù propone un altro stile: la mitezza. È quello che Lui praticava con i suoi discepoli e che contempliamo nel suo ingresso in Gerusalemme: «Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro» (Mt 21,5; cfr Zc 9,9).

72-74 [...]

Reagire con umile mitezza, questo è santità.

GESÙ PERDONA

V Domenica di Quaresima | anno C | 7 aprile 2019

Ascoltiamo la Parola

Is 43,16-21
Sal 125
Fil 3,8-14

Dal Vangelo di
Gv 8,1-11



Meditiamo la Parola

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

È l'alba di un nuovo giorno e Gesù, nota il Vangelo di Giovanni, sta di nuovo nel tempio a insegnare. Una calca di gente lo circonda. Improvvisamente il cerchio degli ascoltatori viene aperto da un gruppo di scribi e farisei che spingono davanti a loro una donna sorpresa in adulterio. La trascinano gettandola in mezzo al cerchio, proprio davanti a Gesù, e gli chiedono se si debba o no applicare la legge di Mosè. Vogliono tendere un tranello al giovane profeta di Nazareth per screditarlo davanti alla gente che sempre più numerosa corre ad ascoltarlo. Se condanna la donna, ragionano, va contro la tanto conclamata misericordia; se la perdona, si mette contro la legge. In ambedue i casi ne esce sconfitto. Gesù, chinatosi, si mette a «scrivere col dito per terra». È un atteggiamento strano: Gesù sta in silenzio, come farà durante la passione davanti a personaggi come Pilato ed Erode. Il Signore della parola, l'uomo che aveva fatto della predicazione la sua vita e il suo servizio fino alla morte, ora tace. Non sappiamo cosa Gesù scrive sulla sabbia. Possiamo invece immaginare i sentimenti indispettiti dei farisei e forse intuire cosa c'è nel cuore di quella donna la cui salvezza appare legata a un uomo da cui, peraltro, non esce una parola. Dietro l'insistenza dei farisei Gesù alza il capo e pronuncia una frase: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E si china di nuovo a scrivere per terra. La risposta disarmava tutti.



LA PAROLA

... diventa vita

Gesù non è venuto per condannare, ma per parlare e per rialzare alla vita i poveri e i peccatori. È la via della misericordia e del perdono sulla quale il Signore, di domenica in domenica, mette coloro che si avvicinano a Lui.

...diventa preghiera

Tu, Gesù, sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.



Colti nel segno da queste parole, «se ne andarono uno per uno cominciando dai più anziani», nota l'evangelista. Rimane solo Gesù con la donna. Si trovano l'una davanti all'altra, la miseria e la misericordia. A questo punto Gesù riprende a parlare, alza la testa e chiede alla donna: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella «Nessuno, Signore». La parola di Gesù diviene profonda, per nulla indifferente, anzi piena di misericordia. «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Gesù l'unico giusto, la prese per mano e l'alzò da terra. Rivolto alla donna le dice: «Va'», come dire: ritorna alla vita, riprendi il tuo cammino. E aggiunge: «Non peccare più», ossia: percorri la via sulla quale ti ho posto, la via della misericordia e del perdono.



GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo

CAPITOLO TERZO: ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109)

**«Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati».**

75. Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderele. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce. **76 [...]**

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

GESÙ A GERUSALEMME

Domenica delle Palme | anno C | 14 aprile 2019

Ascoltiamo la Parola

Is 50,4-7

Sal 21

Fil 2,6-11

Dal Vangelo di
Lc 22,14-23,56



Meditiamo la Parola

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio». Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi». «Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò. Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. [...]

La Domenica delle Palme, che inizia questa grande e santa settimana, è segnata simultaneamente dall'ingresso di Gesù in Gerusalemme e dalla narrazione della sua passione e morte. La liturgia, riunendo in un'unica celebrazione questi due avvenimenti, temporalmente distinti, sembra voler togliere dalla nostra mente ogni equivoco circa il trionfo di Gesù. Egli entra come un re, ma è diverso dai re di questo mondo: regna da un trono che non è come quelli delle regge; non vince con gli eserciti o con le alleanze e neppure si afferma con un suo nutrito e forte gruppo di pressione. Ai discepoli, durante l'ultima cena, dice: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve». Gesù, quella sera stessa, inizia a sperimentare nella sua carne le estreme conseguenze di queste affermazioni. Non ci vuole molto a dire che quella morte fu ingiusta. Chi ascolta il racconto di questa morte, con un poco di cuore, resta commosso e dispiaciuto: quell'uomo buono ha dovuto soffrire tanto e morire sulla croce, solo perché aveva parlato del Vangelo e aveva detto di essere il Figlio di Dio.



LA PAROLA

... diventa vita

I cristiani, noi, non siamo degli eroi, siamo come tutti: ma se i nostri occhi incrociano gli occhi di quell'uomo che va a morire, anche noi, come Pietro, ricorderemo le parole del Signore e saremo liberati dalle nostre paure. È la grazia di questa settimana: poter stare accanto a quell'uomo che soffre e che muore per poter incrociare il suo sguardo.

...diventa preghiera

Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. Osanna nell'alto dei cieli: Gloria a te che vieni, pieno di bontà e misericordia.

Salmo 23,9-10



Ciascuno di noi al termine della lettura del "Passio", prova un senso di afflizione e di rammarico ed è tentato di dire: «Io non lo avrei fatto», oppure di giustificarsi: «Non sono Pilato, non sono Erode, non sono nemmeno Giuda...». Ma c'è anche Pietro, non è il peggiore dei discepoli, certamente il più importante, quello a cui Gesù ha affidato la maggiore responsabilità. Pietro ha una grande idea di sé, è orgoglioso, persino permaloso. Si offende quando Gesù gli dice che lo tradirà. Eppure basta una donna per far crollare tutto. Fu l'incontro con lo sguardo di Gesù che sconvolse Pietro, ricorda le parole che il Signore gli aveva detto e pianse amaramente.



GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo

CAPITOLO TERZO:

ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109)

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati».

77. «Fame e sete» [...] rispondono a bisogni primari e sono legate all'istinto di sopravvivenza. Ci sono persone che con tale intensità aspirano alla giustizia e la cercano con un desiderio molto forte. Gesù dice che costoro saranno saziati, giacché presto o tardi la giustizia arriva, e noi possiamo collaborare perché sia possibile, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno.

78. Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall'altro. [...] Questo non ha nulla a che vedere con la fame e la sete di giustizia che Gesù elogia.

79 [...]

Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.

CENA DEL SIGNORE

Giovedì santo | anno C | 18 aprile 2019

Ascoltiamo la Parola

Es 12,1-8.11-14

Sal 115

1 Cor 11,23-26

Dal Vangelo di

Gv 13,1-15



Meditiamo la Parola

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». [...]

La scena evangelica della lavanda dei piedi, mostra che cosa significa per Gesù essere pane spezzato e vino versato per noi e per tutti. A cena inoltrata, Gesù si alza da tavola, depone le vesti e si cinge i fianchi con un asciugamano, poi prende un bacile con dell'acqua, si dirige verso uno dei Dodici, si inginocchia davanti a lui e gli lava i piedi. E fa così con ognuno di loro, anche con Giuda che sta per tradirlo. Gesù lo sa bene, ma si inginocchia ugualmente davanti a lui e gli lava i piedi. Pietro, invece, subito reagisce: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Povero Pietro, non ha ancora capito nulla! Non ha compreso che a Gesù non interessa quella dignità che il mondo vuole e spasmodicamente cerca. Gesù, ancora una volta, glielo spiega: «Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27). Gesù ama i suoi discepoli e ognuno di noi con un amore sconfinato. Il mondo educa a stare in piedi ed esorta tutti a restarci. E se manca lo spazio, giustifica le spinte che cacciano fuori chi ci ostacola o ci è di impedimento. Il Vangelo del giovedì santo esorta i discepoli a chinarsi e lavarsi i piedi gli uni gli altri. È un comando nuovo, viene da Dio: è un grande dono che questa sera riceviamo. Gesù l'ha applicato per primo. Beati noi se lo comprendiamo!

PASSIONE DEL SIGNORE

Venerdì santo | anno C | 19 aprile 2019

Ascoltiamo la Parola

Is 52, 13-53,12

Sal 30

Eb 4,14-16;5,7-9

Dal Vangelo di

Gv 18,1-19,42

[...] Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: «Il re dei Giudei», ma: «Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei»». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». [...]

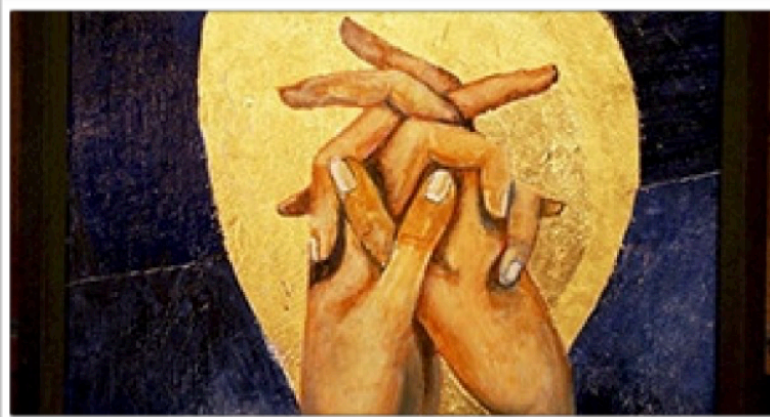


Meditiamo la Parola

La liturgia del Venerdì santo inizia con il celebrante che si prostra a terra. È un segno: imitare Gesù prostrato a terra per l'angoscia nell'orto degli ulivi. Gesù ha preso su di sé il nostro peccato, le nostre croci, perché noi tutti fossimo sollevati. Nel cuore della liturgia del Venerdì santo entra solennemente la croce: tutti si inginocchiano e la baciano. La croce non è più maledizione, ma Vangelo, fonte di una nuova vita. Con la croce siamo stati liberati dalla schiavitù del nostro io.

GESÙ SCENDE AGLI INFERI

Sabato santo | anno C | 20 aprile 2019



Il sabato santo è il giorno liturgico in cui il culto cristiano celebra il Signore Gesù Cristo nel mistero della sua discesa agli inferi. È giorno di silenzio e di preghiera.

GESÙ RISORGE

Pasqua di Resurrezione | anno C | 21 aprile 2019

Ascoltiamo la Parola

At 10,34.37-43
Sal 117
Col 3,1-4

Dal Vangelo di
Gv 20,1-9



Meditiamo la Parola

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Il Vangelo di Pasqua inizia con una donna, Maria di Magdala, che si reca al sepolcro di buon mattino, quando «era ancora buio». Era buio fuori, ma soprattutto dentro il cuore triste di Maria. Appena giunta al sepolcro vede che la pietra posta sull'ingresso, una lastra pesante come ogni morte e ogni distacco, è stata ribaltata. Non entra e corre subito da Pietro e da Giovanni: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro!», grida, trafelata. E aggiunge con tristezza: «Non sappiamo dove l'hanno posto». La tristezza di Maria per la perdita del Signore, anche solo del suo corpo morto, è uno schiaffo alla nostra freddezza e alla nostra dimenticanza di Gesù anche da vivo. Oggi, questa donna è un alto esempio per tutti i credenti. Solo con i suoi sentimenti nel cuore è possibile incontrare il Signore risorto. È lei e la sua disperazione a muovere Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava. Essi «corrono» immediatamente verso il sepolcro vuoto. È una corsa che esprime bene l'ansia di ogni discepolo, di ogni comunità, che cerca il Signore. Anche noi forse dobbiamo riprendere a correre. La nostra andatura è diventata troppo lenta, forse appesantita dall'amore per noi stessi, dal timore di dover abbandonare vecchie abitudini ormai senza senso. Bisogna riprovare a correre, lasciare quel cenacolo dalle porte chiuse e andare verso il Signore.



LA PAROLA

... diventa vita

La nostra vita è coinvolta in Gesù risorto e quindi partecipe della vittoria sulla morte e sul male. Assieme al Risorto entrerà nei nostri cuori il mondo intero con le sue attese e i suoi dolori, perché possiamo cooperare con lui alla nascita di un cielo nuovo e una terra nuova, ove non c'è né lutto né lacrima, né morte né tristezza perché Dio sarà tutto in tutti.



La Pasqua è anche fretta. Giunse per primo alla tomba il discepolo dell'amore: l'amore fa correre più veloci. Ma anche il passo più lento di Pietro lo portò sulla soglia della tomba: ed ambedue entrarono. Pietro per primo, e osservò un ordine perfetto: le bende stavano al loro posto come svuotate del corpo di Gesù e il sudario «avvolto in un luogo a parte». Non c'era stata né manomissione né trafugamento: Gesù si era come liberato da solo. Anche l'altro discepolo entrò e «vide» la stessa scena: «Vide e credette», nota il Vangelo. Si erano trovati davanti ai segni della risurrezione e si lasciarono toccare il cuore. Fino ad allora infatti – prosegue l'evangelista – «non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risuscitare dai morti». Senza comprensione della Pasqua, ci si rassegna davanti al male. La Pasqua è venuta, la pietra pesante è stata rovesciata e il sepolcro si è aperto. Il Signore ha vinto la morte, e vive per sempre.



Domenica di Pasqua:
è l'amore che corre veloce!
Corre Maria di Magdala, e corre anche Pietro:
Ma il Signore non c'è, non è più là: beata assenza!

Beata speranza!
E corre anche l'altro discepolo,
corre veloce, più veloce di tutti.
Ma non ha bisogno di entrare:
il cuore già sa la verità che gli occhi raggiungono più tardi.
Il cuore, più veloce di uno sguardo!
Signore Risorto: accelera la nostra corsa,
sposta via i nostri macigni,
regalaci sguardi di fede e d'amore.
Signore Gesù,
trascinaci fuori dai nostri sepolcri
e rivestici della vita che non muore,
come facesti il giorno del nostro Battesimo!



